

**Palestinesi
Bologna offre
di curare
i 2 torturati**

BOLOGNA. I palestinesi non hanno una terra, ma da oggi, idealmente, possiedono una città. Apprendo ieri sera i lavori del consiglio comunale, il sindaco Imbeni ha infatti offerto ospitalità e assistenza ai due giovani palestinesi torturati «in diretta», nei giorni scorsi, da alcuni soldati israeliani. «Giovani gli aggressori e giovani le vittime» ha commentato il capo della giunta - educati ad uccidere da chi si è rifiutato e si rifiuta di seguire la sola strada che porta a risolvere i problemi e cioè la trattativa e la ricerca paziente di accordi.

Parole dure, quelle di Imbeni, rivolte al governo di Tel Aviv che «con questa nuova prova dimostra la propria colpevolezza», confermando la volontà espressa dal consiglio comunale di sostenere in ogni modo la via della trattativa e della conferenza di pace.

Le ferite dei due giovani - è stato detto - richiedono cure particolari, e la città di Bologna possiede uomini e attrezzature in grado di garantirle.

Per Bologna si tratta di una prova di coerenza con le proposte e le idee già espresse in questi mesi dallo stesso consiglio comunale. «Vorremmo far sapere ai rappresentanti dell'Olp - ha infatti aggiunto il sindaco - che se vorranno esaminare assieme al nostro ministero degli Affari esteri la possibilità di ricoverare i due giovani palestinesi in Italia, c'è la disponibilità piena della nostra città».

**Per risolvere il problema palestinese
gli arabi insistono sull'esigenza
di una conferenza di pace con l'Olp
Concordi su questo Andreotti e i sauditi**

**Altri 7 uccisi
Shultz continua la sua spola**

I dirigenti arabi hanno «fatto muro» davanti a Shultz sulla questione della conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp, e solo l'Egitto ha stemperato questa posizione definendo «assai promettente» l'iniziativa americana. Il ministro degli Esteri saudita Saud al Faisal ha detto chiaramente che non ci sono alternative all'autodeterminazione. E intanto altri 7 palestinesi sono stati uccisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

RIYAD. «Non conosciamo ancora in dettaglio le nuove proposte americane; ci sembra comunque di aver capito che l'idea degli Usa è di promuovere trattative fra i paesi della regione. Ma quel che è accaduto nei territori occupati ha creato una nuova realtà che non può essere ignorata. Non si tratta di una disputa fra Israele e gli Stati vicini. I palestinesi sono là per restarci ed hanno indicato chiaramente che non accetteranno mai l'occupazione e che vogliono esercitare il loro diritto all'autodeterminazione». Così si è espresso domenica mattina il principe Saud al Faisal, ministro degli Esteri saudita, in un breve incontro con i giornalisti italiani all'aeroporto di Riyad, subito prima della partenza di Andreotti per rientrare in Italia. Il principe ha anche espresso il «pieno apprezzamento» di Riyad per le prese di posizione dell'Italia e della Cee sulla sollevazione palestinese.

Le parole del ministro degli Esteri saudita hanno per così dire «saldato» il fronte arabo davanti alle proposte del segretario di Stato americano Shultz che già ad Amman e a Damasco si era sentito rispondere picche al suo tentativo di rilanciare soluzioni parziali o

transitorie (autonomia o «autogoverno») per i palestinesi fino a dicembre) e di circoscrivere struttura e ruolo della eventuale conferenza internazionale, escludendone comunque l'Olp. Per la verità, Andreotti partendo sabato da Damasco per Riyad aveva lasciato nella capitale siriana una lettera per Shultz nella quale, a quel che si sa, metteva in guardia l'esponente americano appunto contro la illusione di poter perseguire soluzioni parziali, alla Camp David (anche se Andreotti non ne ha voluto rivelare ai giornalisti il contenuto). Il gesto è tanto più significativo se si considera che il ministro degli Esteri ha sottolineato a Riyad, a proposito del suo viaggio in Siria e Arabia Saudita, di muoversi non tanto sulla base di una iniziativa italiana, ma «piuttosto come Comunità europea, in forza del documento del Dodici dell'8 febbraio».

Mentre Andreotti se ne andava da Damasco a Riyad e tornava poi a Roma, Shultz era impegnato in una «navetta di-

plomatica» a dir poco frenetica. Sabato è andato da Gerusalemme ad Amman e a Damasco per poi tornare in Israele; domenica è volato al Cairo e poi di nuovo a Gerusalemme; ieri di nuovo spola fra questa città e Amman, per infine andare oggi a Londra ad incontrarvi Hussein che si trova nella capitale inglese «per ragioni di cura». In tutto questo via vai Shultz ha riscosso una serie di no, un sì e un solo sì, quello di Shimon Peres. Shamir gli ha detto no perché non vuol sentir parlare di conferenza internazionale né di abbreviazione delle cinque anni di «autonomia palestinese» previsti a Camp David; giordani e siriani (e a distanza i sauditi) gli hanno detto finora no perché vogliono una conferenza di pace vera e non fittizia, con la partecipazione ufficiale dell'Olp; l'Egitto ha detto «sì» perché Mubarak ha ritenuto «assai promettente» l'iniziativa di Shultz e lo ha incoraggiato a proseguire, pur continuando a ritenere che palestinesi possano essere rappresentati solo dall'Olp.

Per assurdo che possa sembrare è proprio dall'Olp che è venuta una «apertura», per così dire, verso il segretario di Stato: dopo che i palestinesi dei territori occupati hanno disertato il pranzo cui li aveva invitati Shultz a Gerusalemme, Yasser Arafat ha indicato i nomi per una delegazione incaricata di incontrarsi con l'esponente Usa, se e quando questi si renderà disponibile. Ma Shultz ha, almeno per ora, le mani legate sia dalle direttive di Reagan sia dai ricatti di Tel Aviv, da dove un portavoce di Shamir ha definito un incontro del segretario di Stato con l'Olp «inconcepibile», in quanto sarebbe «una violazione dei precisi impegni assunti dagli Usa con Israele». A chiudere il cerchio è venuta infine la proposta del presidente algerino Chadli Bendjedid di convocare un vertice arabo per preparare una conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp, organizzazione alla quale l'Algeria conferma il suo «totale appoggio».

Tutto questo lavoro diplo-

Carlo, Uzzano e Paolo Civitella annunciano la scomparsa della loro cara mamma

**NORMA GORDIANI
ved. CIVITELLA**
I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 nella chiesa di San Benedetto in via del Gazometro.
Roma, 1 marzo 1988

Il Comitato cittadino, la segreteria del Pci ed il Gruppo consiliare esprimono alla moglie e ai familiari le più fraterne e sincere condoglianze per l'improvvisa ed immatura morte del compagno

GIAMPIERO BOIERO
(di anni 35)
È stato un valido ed appassionato militante alla ricerca di migliori condizioni sociali e di vita nella città. La sua perdita lascia in tutti tristezza e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità:
Nichelino, 1 marzo 1988

BRUNO STRATA
La sorella e i nipoti lo ricordano con affetto e compagni ed amici di Miligarin sottoscrivono 240.000 lire per il nostro giornale.
La Spezia, 1 marzo 1988

Da undici anni ci ha lasciato caro

ALCEO ZANARDI
Amati è stato facile, dimenticati impossibile. La moglie compagna Carmen con Giorgio, la nuora, i nipoti Luca ed Alberto in tua memoria sottoscrivono per l'Unità:
Sesto S. Giovanni, 1 marzo 1988

Nel 2° anniversario della morte, la figlia Marina ricorda con immutato affetto il padre

ADOLFO ZANIRATO
Rovigo, 1 marzo 1988

Per onorare la memoria del compagno

RODOLFO SKODNIK
Nel 3° anniversario della morte una compagna di Colosvez sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 1 marzo 1988

Il giorno 10 corrente è deceduta la compagna

**ANNA LEO
in Catterle**
Per onorare la memoria le famigliari Maria Forata e Norberto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 1 marzo 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

LUDOVICO PANNOCCCHIA
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'ottavo anniversario della morte di

FELICIANO ROSSITTO
La moglie Maria, i parenti, gli amici e i compagni ne ricordano l'impegno di dirigente comunista in Sicilia, di segretario generale della Fedetrattanti e di segretario consiliare della Cgil, un'opera indelebile per il riscatto del Mezzogiorno, gli ideali del mondo del lavoro, i grandi ideali di progresso e di acciamento. E, con l'affetto di sempre, sottoscrivono mezzo milione per l'Unità.
Roma, 1 marzo 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VIOTTI
della Sezione Formenti, la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

AUGENIO GARBARINO
(Bambini)
La figlia e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno onorevole

GIULIO BELLINI
avvenuta in Argenta di Ferrara il 29 gennaio 1988, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e addirittura ai posteri per il suo grande impegno politico e dritura morale, si invia a l'Unità quanto spontaneamente raccolto in una sottoscrizione fra compagni, amici ed organismi democratici: 3.875.000 lire. Alla moglie Anna Maria, ai figli Marco e Giorgio sia di conforto questa testimonianza di solidarietà e di partecipazione al loro dolore.
Sezione Pci Filio (Ferrara)
Filo, 1 marzo 1988

Ieri ricorreva il trigesimo della scomparsa del compagno onorevole

GIULIO BELLINI
I soci della Cooperativa Agricola Braccianti di Filio di Ferrara lo ricordano a quanti lo conobbero e lo ammirarono come amico e dirigente. In sua memoria sottoscrivono 1.000.000 di lire.
Filo, 1 marzo 1988

La Lega provinciale delle Cooperative di Ferrara, nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIULIO BELLINI
lo ricorda con affetto e riconosce per quanto ha saputo costruire e per l'impegno che ha lasciato.
Ferrara, 1 marzo 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO PICCOLLO
per lunghi anni dirigente sindacale e di partito, moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

DIEGO SPADONI
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

SANTINO ROSSI
I familiari lo ricordano con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

MARCO FEDERICI
gli amici e compagni della Centrale ENEL - Valleggiano lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 1 marzo 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VIOTTI
della Sezione Formenti, la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

**Celebrata la messa, l'arcivescovo voleva guidare un corteo
di protesta contro l'ultimo giro di vite di Botha**

L'arresto di Tutu sul sagrato

«Il governo non può pensare che siamo una plebaglia rumorosa. Questa manifestazione è stata compiuta in rappresentanza di dodici milioni di cristiani». Questo è il commento del premio Nobel per la pace Desmond Tutu dopo la sua scarcerazione avvenuta ieri mattina a Città del Capo. Tutu era stato arrestato con altri religiosi mentre si accingeva a guidare un corteo di protesta pacifica.

cattolico di Città del Capo, Stephen Naidoo, il reverendo Chikane, segretario generale del Consiglio sudafricano delle Chiese protestanti ed altri religiosi. Dopo un'ora venivano rilasciati, mentre - avvisava la polizia del Capo - «proseguono le indagini a loro carico».

L'ennesimo episodio di repressione e intimidazione in Sudafrica? Questa volta c'è di più. Già mercoledì scorso, costringendo le principali organizzazioni antiapartheid ad una esistenza puramente burocratica, sulla carta, Botha aveva dimostrato di non aver capito (o non aver voluto capire) cosa è successo negli ultimi anni nel suo paese. Avvicinando all'intimidazione contro le Chiese sudafricane ha chiaramente ammesso la debolezza del suo disegno politico e l'impotenza a gestirlo. Il Fronte democratico unito - costretto alla paralisi con le sette tecniche organizzative dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate e leader di spicco del Fronte democratico unito (Udf), l'arcivescovo

al posto giusto» in vista del turno di elezioni per soli bianchi che comincerà domani in tre distretti del Transvaal. Anche se non è da escludere questa ipotesi, è più probabile che Botha punti invece a ridurre all'impotenza con quelle 17 organizzazioni, gli unici avversari temibili del suo disegno a lungo termine: la creazione di un Consiglio nazionale costituzionale, la vera perla delle sue riforme, che a sentir lui introdurrà i neri nel Gotha della politica nazionale. Oltre ai leader dei dieci bastantoni, dovrebbero far parte del Consiglio nove neri eletti in nove



La marcia di protesta prima dell'intervento della polizia. Il secondo da destra è l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu

MARCELLA EMILIANI
«Non so cosa succederà quando uscirò di qui». La messa celebrata nella cattedrale anglicana di San Giorgio a Città del Capo ieri mattina appena finita e il premio Nobel per la pace, l'arcivescovo Desmond Tutu, si accingeva a guidare un corteo di protesta alla sede del Parlamento sudafricano. Voleva consegnare un documento di condanna per l'ultimo giro di vite voluto dal regime di Botha: l'assoluta interdizione a svolgere qualsiasi attività politica per 17 organizzazioni antiapartheid decisa mercoledì scorso. Fuori della cattedrale però fin dall'alba reparti anti-

si sindacati), oppure la Cosatu, la più potente centrale sindacale del Sudafrica di oggi, non sono organizzazioni terroristiche, sono organismi legali, pacifici, nati e cresciuti sull'onda di due fattori politici irreversibili. Innanzitutto, dopo la grande ondata repressiva che seguì i moti di Soweto del 1976, i neri hanno capito che non era solo attraverso avanzature politiche e lo scontro frontale col regime che avrebbero potuto guadagnare spazio e diritti. Era agendo dal basso, autorganizzandosi a livello di quartiere, di piccole associazioni civiche, che avrebbero a poco a poco promosso una crescita della società civile al di là dell'espressione partitica in cui questa crescita si sarebbe manifestata. Questo è esattamente quello che è successo nell'ultimo decennio ed ha trovato la sua forma più alta d'osservatorio nello scritto che Botha ha imbavagliato le 17 organizzazioni per mostrare all'opinione pubblica di destra di essere «l'uomo giusto

regioni del Sudafrica bianco (oltre al presidente stesso del Sudafrica, il ministro degli Affari costituzionali ed altri dieci membri nominati dal presidente). Anche accreditando questa formula comunque non democratica, da dove crede il signor Botha possano uscire quei nove rappresentanti della maggioranza nera a cui lui stesso ha interdetto qualsiasi attività politica? E ancora: quanto questo riduce alla paralisi la maggioranza non incrementata - come dicono le Chiese - una logica di scontro generale e di bagno di sangue?

**A Londra
Anfiteatro romano
nella City**

LONDRA. I resti di un anfiteatro di epoca romana sono stati trovati a Londra nel cuore della City. Li cercavano da 300 anni e la fortuna ha baciato l'archeologo Nick Bateman, il quale, davanti alla «Quidhall» un edificio medievale che si trova a meno di un chilometro dalla cattedrale di St. Paul ha fatto venire alla luce due muri dello spessore di un metro.

Secondo John Maloney, direttore del reparto archeologico del «London museum» non ci possono essere dubbi: si tratta proprio dell'anfiteatro che i conquistatori romani eressero nel primo secolo dopo Cristo per tenervi i combattimenti di gladiatori e di orsi, ma anche per farvi sfilare le legioni. «Adesso finalmente abbiamo la tessera che mancava per completare il quadro della Londinium romana», ha detto Maloney. Ma resisterà la tessera all'assalto dell'edilizia londinese, particolarmente agguerrita nel cuore finanziario della City? Da questo punto di vista la «guerra tra archeologi e architetti è già cominciata».

**I guerriglieri curdi li hanno rilasciati sabato
Oggi in Italia i tre tecnici rapiti cinque mesi fa**

Tornano finalmente a casa Giacomo Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi, i tecnici italiani da cinque mesi prigionieri dei curdi del «Puk» (unione patriottica del Kurdistan), che li aveva rapiti in Irak. Un lungo periodo di incertezze, trattative, angosce, che si è concluso sabato scorso, quando i tre sono stati presi in consegna dall'ambasciatore italiano a Baghdad.

ILARIA FERRARA

ROMA. L'ultima immagine che avevamo di loro, un breve filmato girato dai curdi, ce li mostra tra i paletti e le tende di un accampamento, magri, a torso nudo, mentre si stanno rinfrescando con un secchio d'acqua. Apparentemente tranquilli e in buona salute. Poi c'è stato il black-out, le informazioni non hanno abbondato durante i cinque mesi di loro prigionia. Da oggi probabilmente ne sapremo di più, potremo avere il racconto del loro sequestro, del meccanismo, complicato rilascio, della loro «vita da ostaggi». Il tempo dell'angoscia è finito. Forse in questo momento Giacomo Cominetti, Giuseppe

Carra e Roberto Diotallevi stanno già riabbracciando le loro famiglie. Uno di loro, ha detto l'ambasciatore italiano a Baghdad, Ugo Toscano, è rimasto «offeso a un occhio» al momento del rapimento. Secondo una radio, si tratterebbe di Diotallevi. Ma non è chiaro se abbia perso la vista in modo irreversibile o se, con opportuni interventi chirurgici, l'occhio possa tornare alla sua funzionalità. I tre dovrebbero arrivare stamattina, ma fino a ieri non erano chiare le modalità del loro viaggio, se con un aereo dell'aeronautica militare italiana o con voli di linea, verso Amman o verso Parigi e poi a Milano. Falsi allar-

**La pace in Centro America
I «Dodici» parteciperanno ai controlli degli accordi di Guatemala**

AMBURGO. Se i cinque paesi centroamericani lo richiederanno la Cee interverrà nelle operazioni di verifica e controllo sul rispetto degli accordi di pace sottoscritti nell'agosto scorso in Guatemala e riconfermati a gennaio nel vertice di Costarica. E questo sicuramente il passaggio più importante del documento politico messo a punto ieri ad Amburgo durante la conferenza dedicata dalla diplomazia europea al Centro America dai ministri degli Esteri dei «Dodici» insieme ai colleghi dell'Istmo e del gruppo Contadora. La nota, stilata al termine di una giornata di riunioni e incontri interministeriali ai quali ha partecipato per l'Italia anche il ministro Andreotti, contiene inoltre un implicito invito agli Stati Uniti a porre fine agli aiuti ai contras e all'Honduras affinché smetta di fornire basi logistiche.

«Per raggiungere una pace stabile nella regione - è scritto infatti nel documento - è necessario porre termine agli aiuti a forze irregolari o movi-

Ognuno di noi ha in casa un alieno

ESSERE

La plastica

ESSERE
Con te. In edicola.

3° RISTAMPA

Cesare Musatti

Chi ha paura del lupo cattivo?

Vicende individuali e casi terapeutici, legati dal comune tema della paura e interpretati dal decano degli psicoanalisti italiani

Lire 16.500

Editori Riuniti